

INGEGNERIA GENETICA. STORICO DOCUMENTO DELLA ACCADEMIA PONTIFICIA DELLE SCIENZE

Il Vaticano benedice gli Ogm

IMPERATIVO MORALE. L'ULTIMO REGALO CHE CI LASCIA NICOLA CABIBBO

Se la Chiesa invoca gli Ogm contro la fame

SVOLTA. L'Accademia pontificia delle scienze chiama la società a riconoscere «i danni dimostrabili» che l'opposizione burocratica alle biotecnologie infligge ai poveri. Mentre la Fao tace.

DI ANNA MELDOLESI

Ci sono documenti che fanno invecchiare di colpo tutto ciò che è stato scritto prima, perché si alzano con un colpo d'ala inaspettato sopra le paludi del pensiero dominante. È il caso del rapporto sugli Ogm in uscita tra oggi e domani sul sito dell'Accademia pontificia delle scienze e su quello della rivista internazionale *New Biotechnology*. Si tratta dell'ultimo regalo che ci lascia Nicola Cabibbo, il grande fisico presidente dell'Accademia pontificia scomparso nell'agosto di quest'anno. In tutto una trentina di contributi scientifici originali di altissimo livello accompagnati da quindici pagine di conclusioni e raccomandazioni che sono il frutto di una settimana di studi svolta in Vaticano nel maggio del 2009.

La novità è che il rapporto non si ferma al primo livello del dibattito, quello sui rischi degli Ogm, che tutti i soggetti ben informati ed intellettualmente onesti dovrebbero dare ormai per chiuso: nell'ingegneria genetica non c'è nulla di intrinsecamente pericoloso e i suoi prodotti non comportano rischi diversi da quelli convenzionali. Gli studiosi che si sono riuniti alla Casina Pio IV, su invito dell'Accademia, si sono dedicati ad altro: a mettere a fuoco il potenziale degli Ogm per lo sviluppo dei paesi poveri, a capire cosa ne sta ostacolando le applicazioni umanitarie. Non è un caso che il promotore della settimana di studio sia stato Ingo Potrykus, il padre del riso arricchito con la provitamina A. Se fosse stato prodotto per mutagenesi, anziché con l'ingegneria genetica, questo riso sarebbe nei campi già dal 2002 e invece, nella più ottimistica delle ipotesi, bisognerà aspettare il 2012. Senza questo ritardo di dieci anni, dovu-

to a ragioni politico-burocratiche, si calcola che il golden rice avrebbe potuto salvare centinaia di migliaia di bambini. Problemi simili stanno rallentando la ricerca e lo sviluppo di altri prodotti sulla carta altrettanto utili. «Estendere i benefici di questa tecnologia ai poveri e alle popolazioni vulnerabili che li desiderano è un imperativo morale», si legge nel rapporto.

Di dovere etico aveva già parlato qualche anno fa il comitato simbolo della bioetica laica di stampo anglosassone, il Nuffield Council, ma gli studiosi convocati dall'Accademia pontificia vanno oltre, chiamando la società a un'assunzione di responsabilità collettiva per i «danni dimostrabili» che l'opposizione alle biotecnologie sta infliggendo ai poveri e ai malnutriti. «Ogni anno le carenze nutrizionali causano malattie e morte evitabili». «Il recente aumento dei prezzi del cibo ha rivelato la vulnerabilità dei poveri alla concorrenza per le risorse». «I benefici a cui si rinuncia sono persi per sempre». Intervenire è una «questione di urgenza».

Fame e povertà, ovviamente, sono problemi complessi. Gli Ogm rappresentano solo una parte della soluzione, ed è da mettere in conto che non tutte le loro promesse potranno essere realizzate, ma è un delitto rinunciare al contri-



buto che le colture geneticamente modificate possono realisticamente dare a un mondo con un miliardo di affamati, una popolazione che continua a crescere e la sfida dei cambiamenti climatici all'orizzonte.

Il segno distintivo del documento è che non si preoccupa di evitare gli strali del movimento anti-biotech, ciò che lo anima è la volontà di rappresentare fedelmente le evidenze scientifiche ed economiche, traendone le conseguenze. «Il dibattito è benvenuto», si legge, ma la discussione deve essere basata su informazioni credibili e gli oppositori degli Ogm sono tenuti al rispetto dei dati empirici. Alla costruzione di un dialogo informato, finalmente libero dai pregiudizi e dalla disinformazione, devono contribuire «i governi, le accademie, le ong, gli enti di beneficenza, le organizzazioni della società civile e le religioni», perché vanno bene gli aiuti umanitari, va bene la volontà di proteggere i paesi poveri da qualsiasi minaccia di sfruttamento, ma dobbiamo sentire anche «la responsabilità di assicurare che a queste comunità non venga negato l'accesso ai benefici della scienza moderna, per evitare di condannarle alla povertà, alla cattiva salute e all'insicurezza alimentare».

La rinuncia al progresso tecnologico in agricoltura può apparire indolore in Occidente, ma gli analisti di policy hanno dimostrato che condiziona anche le scelte delle regioni povere, attraverso l'orientamento dei mercati, la distribuzione degli aiuti, l'esportazione dei nostri modelli culturali alle élite dei paesi del sud del mondo, il condizionamento dei loro quadri normativi. Secondo il rapporto, l'uso per il bene comune delle tecniche più avanzate di miglioramento genetico è limitato da due fattori principali. Il primo sono gli scarsi investimenti nelle scienze agrarie, spesso accompagnati da una discriminazione attiva ai danni dei progetti di ricerca che includono il ricorso all'ingegneria genetica. Il secondo sono le regolamentazioni che, in assenza

di alcuna giustificazione scientifica, penalizzano gli ogm gonfiando enormemente i costi burocratici per l'autorizzazione al commercio. Solo le multinazionali dell'agribusiness possono pagare tanto per portare un prodotto dal laboratorio alla tavola, non certo i centri di ricerca pubblici, e il gioco vale la candela soltanto per le commodity, non certo per le colture "minori" che sarebbero più utili ai poveri del pianeta.

Il rapporto, dunque, auspica collaborazioni più strette fra pubblico e privato sull'esempio dei progetti per il mais resistente alla siccità in Africa, critica il principio di precauzione, chiede la revisione del protocollo di Cartagena e lo smantellamento delle sovraregolamentazioni che l'Europa ha deciso per sé e ha contribuito a estendere su scala globale. Per trovare un po' della luce e del coraggio che contraddistinguono queste prese di posizione, bisogna risalire a un documento dell'agenzia Onu per lo sviluppo del 2001. Ma allora si è trattato di un caso isolato. Nei grandi summit internazionali gli ogm sono tornati ben presto a essere uno spauracchio, da agitare in cerca di visibilità o da fuggire per evitare polemiche.

È sorprendente che ora sia l'Accademia pontificia a dare alla comunità scientifica internazionale l'occasione per tornare a parlare con schiettezza, restituendo a questo contestato filone di ricerca un'altissima dimensione etica, anche a costo di esporsi a chissà quante critiche. Avrebbero potuto farlo le forze laiche che dicono di rappresentare gli interessi dei più deboli. Avrebbe dovuto farlo la Fao. L'ha fatto invece una parte della Chiesa, affermando che gli ogm sono un "Bene Pubblico Comune", una forma di "solidarietà verso le presenti e le future generazioni". Indipendentemente dal dibattito che si aprirà adesso dentro e fuori il Vaticano, tutto questo resterà agli atti come un piccolo grande miracolo.